

RIPRESA LA NUOVA VERSIONE

“Teatro canzone” di Gaber: attualità con molta poesia

UMBERTO SIMONETTA

VARESE. Quando i due tempi regolamentari sono finiti, inizia negli spettacoli di Giorgio Gaber il terzo tempo che, per rimanere nel gergo calcistico, è quello dei recuperi. Imposti dall'arbitro? No, dal pubblico. Non si tratta infatti di recuperare minuti perduti ma storiche canzoni del vasto repertorio gaberiano, come **Barbera e champagne** o **La ballata del Cerutti** che con pieno diritto fanno ormai parte della cultura dei nostri ultimi 30 anni. E qui, dopo le prime note, avviene una divertente e affettuosa inversione dei ruoli: il pubblico, tutto il pubblico da quello compassato della platea a quello più esuberante del loggione, si mette a cantare. Gaber li dirige, commenta l'andamento del coro, partecipa allegro e commosso in una specie di primogenito karaoke. È successo anche all'affollatissimo teatro Impero dove Gaber ha presentato l'ultima edizione del suo **Teatro canzone** scritto insieme a Sandro Luporini. I recenti episodi della nostra pittoresca vita politica hanno trovato logicamente spazio nello show, ma Gaber, a differenza di altri, di nomi ne fa pochi: eliminando del tutto quel tipo di rozza satira targata varietà tv. Più che a una facile, tardiva indignazione o alla prevista obbligatoria sghignazzata di derisione per i vinti, preferisce affidarsi a quel suo distacco ironico che gli è così congeniale e che risulta anche molto più feroce della battuta, del gioco di parole sub-cabarettistico. Oppure alle drammatiche riflessioni sui motivi che possono aver spinto qualcuno a schierarsi di là piuttosto che di qua. Com'è sua abitudine, Gaber interpreta canzoni e monologhi riuscendo nel giro di un attimo a cambiare carattere, espressione, atmosfere, faccia e persino, si direbbe, umore. Riesce sempre a stupire, specie chi conosce bene i limiti di ricettività di grossi settori del pubblico assoggettati a ossequiare le leggi dell'audience, come faccia a far arrivare, sia con la prosa sia col canto, un linguaggio che non concede niente alla parodia di certo finto gergo della finta disinvoltura quotidiana. Accanto a lui, bravissimi, Luigi Campoccia, tastiere, Claudio De Mattei, basso; Gianni Martini, chitarra, Luca Ravagni, tastiere e fiati, Enrico Spigno, batteria. Esito trionfale.